

Liborio, il matto che sa raccontare la storia

di GIACINTO CARVELLI

Una cronaca esilarante e malinconica del Novecento, in un alternarsi di sconfitte e rivincite, raccontato da un classico matto del paese, schernito da tutti ma che, forse, ha capito il mondo forse più di altri: questo in estrema sintesi, "Vita morte e miracoli di Bonfiglio Liborio" di Remo Rapino, edito da **Minimum Fax**, recente vincitore del Premio Strega. Una vittoria, quella di Rapino, da qualcuno definita una sorpresa, ma che, in realtà, tale non era. Basti pensare che con lo stesso libro l'autore è stato anche finalista al Premio Campiello e vincitore del premio Cielo D'Alcamo per il miglior excipit.

È un racconto fatto in prima persona dallo stesso protagonista, Liborio, che non di dimenticherà con facilità, come altri personaggio che ha incontrato e descritto, come il maestro Romeo Cianfarra, donn'Assunta la maitressa, Teresa Giordani (l'amore giovanile), gli amici operai della Ducati, il dottore Alvise Mattolini, Teté e la Sordicchia. Chi è Libo-

rio. Lui stesso si definisce così: «Mò, ce come può essere come quello di un uomo insolito come Libbò. Una semplicità, però, che non deve ingannare, perché è frutto di un lavoro complesso fatto dell'autore, sfociato poi in una sorta di invenzione lessicale. Una sorta di monologo, in cui, come dice il protagonista del libro «mi è venuto alla niente e pure al cuore questo sghiribizzo intricante di raccontare tutto quello che mi è successo da quando sono nato a mò che ciò più di ottantenni». Un libro intimo quello di Rapino, che sconfinava nel sociologico, e restituisce una visione del Belpaese particolare ma altrettanto reale. Attraverso questo flusso di memoria si racconta l'altra-storia, con la lente straniata del suo protagonista. Funzionale al racconto anche l'utilizzo del dialetto, che colora la narrazione e le conferisce quell'ulteriore tratto di autenticità. Così come le ripetizioni, che appaiono necessarie. Spesso i personaggi come Liborio vengono incasellati tra i così detti vinti; alla fine, però, si scopre che è solo uno che lotta, magari contro i mulini a vento e tenendo le pietre in tasca per contrastare il vento stesso, ma che non si è arreso.

rio. Lui stesso si definisce così: «Mò, ce come può essere come quello di un uomo insolito come Libbò. Una semplicità, però, che non deve ingannare, perché è frutto di un lavoro complesso fatto dell'autore, sfociato poi in una sorta di invenzione lessicale. Una sorta di monologo, in cui, come dice il protagonista del libro «mi è venuto alla niente e pure al cuore questo sghiribizzo intricante di raccontare tutto quello che mi è successo da quando sono nato a mò che ciò più di ottantenni». Un libro intimo quello di Rapino, che sconfinava nel sociologico, e restituisce una visione del Belpaese particolare ma altrettanto reale. Attraverso questo flusso di memoria si racconta l'altra-storia, con la lente straniata del suo protagonista. Funzionale al racconto anche l'utilizzo del dialetto, che colora la narrazione e le conferisce quell'ulteriore tratto di autenticità. Così come le ripetizioni, che appaiono necessarie. Spesso i personaggi come Liborio vengono incasellati tra i così detti vinti; alla fine, però, si scopre che è solo uno che lotta, magari contro i mulini a vento e tenendo le pietre in tasca per contrastare il vento stesso, ma che non si è arreso.

Ed è il linguaggio uno dei punti di forza del libro, quasi inedito, sempli-

ce come può essere come quello di un uomo insolito come Libbò. Una semplicità, però, che non deve ingannare, perché è frutto di un lavoro complesso fatto dell'autore, sfociato poi in una sorta di invenzione lessicale.

Una sorta di monologo, in cui, come dice il protagonista del libro «mi è venuto alla niente e pure al cuore questo sghiribizzo intricante di raccontare tutto quello che mi è successo da quando sono nato a mò che ciò più di ottantenni».

Un libro intimo quello di Rapino, che sconfinava nel sociologico, e restituisce una visione del Belpaese particolare ma altrettanto reale. Attraverso questo flusso di memoria si racconta l'altra-storia, con la lente straniata del suo protagonista.

Funzionale al racconto anche l'utilizzo del dialetto, che colora la narrazione e le conferisce quell'ulteriore tratto di autenticità. Così come le ripetizioni, che appaiono necessarie. Spesso i personaggi come Liborio vengono incasellati tra i così detti vinti; alla fine, però, si scopre che è solo uno che lotta, magari contro i mulini a vento e tenendo le pietre in tasca per contrastare il vento stesso, ma che non si è arreso.



1  **IL SAPORE DEI RICORDI**
Emanuele Ferrari
HarperCollins-Italia

6  **CAMBIARE L'ACQUA DEI FIORI**
Valerie Perrin
E/O

2  **HELGOLAND**
Carlo Novelli
Adelphi

7  **COME UN RESPIRO**
Farzan Ozpetek
Mondadori

3  **DELLA GENTILEZZA E DEL CORAGGIO**
Gianrico Carofiglio
Feltrinelli

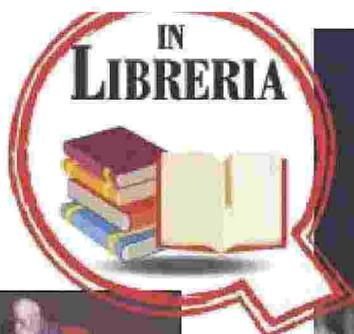
8  **LA NOSTRA SALUTE A TAVOLA**
Marco Bianchi
HarperCollins-Italia

4  **FU SERA E FU MATTINA**
Ken Follet
Mondadori

9  **TROPPO FREDDO PER SETTEMBRE**
Maurizio De Giovanni
Einaudi

5  **VITA, MORTE E MIRACOLI DI...**
Remo Rapino
Minimum Fax

10  **LA CASSA REFRIGERATA**
Francesco Recami
Sellerio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.